

Avanti!

giornale del Partito socialista

O BADOGLIO FA LA PACE O BADOGLIO DEVE ANDARSENE

La situazione del paese precipita di giorno in giorno e si potrebbe dire di ora in ora.

Ogni giorno sono città bombardate, nodi ferroviari divelti sotto un diluvio di ferro, fabbriche demolite, vite umane schiantate.

Nel popolo sorge l'invocazione della pace; per il re cosidetto imperatore e per il maresciallo Badoglio la guerra continua. Continua perchè?

Per salvare la nazione no, perchè la nazione ha perduto la guerra fino da un anno fa, e niente e nessuno può più modificare l'irrevocabile verdetto della storia.

Per salvare l'onore del popolo nemmeno, perchè l'onore del popolo consiste nella separazione della nostra causa da quella di Hitler.

Per ottenere migliori condizioni di pace, meno che mai, perchè il tempo è contro di noi in quanto aggrava, agli occhi del mondo civile la responsabilità dell'Italia nella guerra.

Due sole ragioni possono spiegare il prolungamento della guerra: - la complicità con Hitler o la paura di Hitler.

Se fosse complice di Hitler, Badoglio sarebbe più spregevole dello stesso Mussolini. Se ha paura di Hitler - nel che è forse la spiegazione dei suoi errori - allora vuol dire che egli non ha fiducia nel popolo.

Ora non si può governare se non si ha fiducia nel popolo e se si subordina la politica del paese ai vili calcoli di un vile disfattismo.

Intanto sta di fatto che il governo ricatta le opposizioni con lo spauracchio del pericolo tedesco. Il pericolo tedesco esiste, ma la nazione può e deve fronteggiarlo con maschia energia.

In che consiste questo pericolo?

Nella possibilità che le divisioni hitleriane, dal traditore Mussolini installate in Italia, rispondano alla conclusione dell'armistizio con l'occupazione di una parte del paese e con l'insediamento di un qualsiasi Farinacci alla testa di un governo fantasma.

Ma contro questa possibilità noi non siamo disarmati. Vi sono in Italia forze militari e forze popolari che sono perfettamente in grado di tener testa ad una provocazione tedesca.

Nè è poi assolutamente certo che una tale provocazione sia nelle possibilità di Hitler. All'inizio del quinto anno del conflitto mondiale il panorama della guerra è senza speranza per i tedeschi. Il suolo della Germania non è calpestato dagli eserciti delle nazioni unite, ma le città tedesche sono rase al suolo, ma sul fronte orientale l'offensiva sovietica si sviluppa

inesorabilmente; ma sull'occidente sovrasta la minaccia di uno sbarco anglo-americano sulle coste francesi.

Quanto ai popoli soggiogati, essi sono in rivolta dai Balcani alla Danimarca. Vale a dire che non soltanto l'Italia, ma anche la Germania ha perduto la guerra. E l'ha perduta al punto che non può più far paura a nessuno.

Farsi quindi ricattare dalla paura del tedesco è un non senso. L'Italia deve seguire la sua strada, e seguirla fino in fondo.

Ma per seguire la sua strada fino in fondo l'Italia ha bisogno di un governo

che sia emanazione del popolo; ha bisogno, come dice la dichiarazione politica del Partito Socialista, di un governo provvisorio di salute pubblica che affondi le sue radici nella massa popolare.

Bisogna richiamare le truppe italiane dai Balcani e dalla Francia; bisogna chiedere l'armistizio e subirne le condizioni visto che non possiamo fare diversamente; bisogna dire a Hitler di ritirare le sue truppe oltre il Brennero.

Questa è la volontà degli operai, dei contadini, degli intellettuali, delle donne, dei soldati. E quando tutto un popolo è d'accordo nel volere una cosa, questa cosa è fatta.

Di qui l'ultimatum che le cose, più ancora che gli uomini, pongono al capo del governo; o fare la pace subito o andarsene.

Parole chiare sulla questione sindacale

Buozzi, Roveda, Quarello sono andati ai sindacati dei lavoratori perchè gli operai hanno inteso di prendersi quello che loro spetta: la direzione delle organizzazioni in cui il fascismo le aveva a forza inquadrato. Buone o cattive, ora sono le sole ad esistere, alle loro casse affluiscono le centinaia di milioni di contributi, di cui i lavoratori sono stati fin qui spremuti senza alcun utile, esse dispongono di sedi, di locali e di qualche giornale. Gli operai dovevano provvedere così alla tutela dei propri interessi di classe nella caotica situazione in cui il paese veniva precipitato dal colpo di stato di Badoglio.

Le grandi masse, cui è inibita ancora la parola, cui si vieta ogni forma spontanea di organizzazione, cui è negata dal governo di Badoglio ogni libertà, le grandi masse che stanno davanti alla minaccia di una reazione padronale, la quale prende nome di « gestione sana della produzione », di « politica della lesina », hanno rivendicato a sé quelle organizzazioni che in regime di stato d'assedio e di coprifuoco potevano rappresentare un primo centro di raccolta, un punto di partenza.

Oli uomini che coprono le cariche di commissari non hanno altra investitura fuor di questa: la deliberata volontà delle masse operaie italiane di sottrarsi alla tutela sotto la quale il fascismo le teneva, e di organizzare le proprie forze in vista della lotta, battendo tutte le vie utili a raggiungere questo scopo.

Il governo ha chiamato questi uomini solo cedendo alla pressione che si esercitava dal basso. I commissari della Confederazione non debbono nulla al governo, essi non hanno nessun conto da rendere al governo.

Le masse operaie e i partiti che le rappresentano — perchè non si potevano attendere quelle libertà che non sono mai elargite spontaneamente, ma han sempre da essere strappate a viva forza, come anche questa volta lo saranno — hanno in un così delicato momento accordato la loro fiducia agli uomini che si assumevano con quelle cariche una *responsabilità politica gravissima*. I compagni Buozzi e Roveda, e come loro quanti assumono cariche direttive nelle organizzazioni regionali, debbono rendere conto del loro operato esclusivamente agli operai italiani, e debbono renderne conto giorno per giorno. Essi debbono sapere — e non dimenticarlo, perdendosi nel piccolo lavoro della pratica quotidiana — che la loro funzione in un momento come questo è squisitamente politica. Nessuna responsabilità politica si vuole condividere col governo — è stato detto. Nessuna collaborazione, neppure d'ordine materiale e tecnico, si deve aggiungere, coi ministri di sua maestà, con un governo di generali e funzionari, che si rifiuta di soddisfare alla chiara, manifesta, universale volontà di pace del paese.

La Confederazione del lavoro, rivendicata dai lavoratori, è, dev'essere un'arma di lotta. Gli uomini che sono stati chiamati a dirigerla debbono saperla organizzare per il combattimento.

Essi non rappresenterebbero più nulla e nessuno il giorno che si dimostrassero incapaci di intendere e attuare questo compito. E' bene dirlo a chiare note, non

**LA PACE
LA PACE SUBITO**

Proletari unitevi - per la pace -

perchè noi si voglia tenere sotto fiducia condizionata tanti provati compagni, che mettono a repentaglio il loro buon nome, ma perchè gli operai non si lascino ingannare dalle parole equivoche dei quotidiani — i giornali che possono uscire col beneplacito dei signori generali —, dai comunicati ancora più equivoci del governo, e dai... discorsetti del Ministro Piccardi, tipo quelli che hanno sottolineato il viaggio del ministro e dei commissari a Torino e a Milano.

Attenti, compagni Buozzi e Roveda; ogni vostra mossa può influire, ed anzi è destinata ad influire favorevolmente o sfavorevolmente sulla disposizione della classe operaia. Diciamo favorevolmente o sfavorevolmente, ai fini della lotta, ai fini della causa del proletariato.

Non è l'ora di consentire per scopi particolari, e per i parziali vantaggi che se ne possano avere, ad atteggiamenti che rischiano di infiacchire la volontà delle masse. Non è l'ora di tattiche troppo complicate. Gli uomini del governo, per quanto irresponsabili, come lo son sempre i burocrati e i militari, sono

guidati dall'istinto sicuro della conservazione. Diffidano di voi. Vi accettano oggi perchè temono la rivolta delle masse. Ma il loro scopo è palese, è quasi confessato, il loro scopo è di mettervi avanti come un contentino, il loro scopo è di far funzionare attraverso i sindacati una valvola di sicurezza.

Attenti compagni che assumete cariche nelle organizzazioni locali, pesate bene ogni vostro atto e ogni parola che v' esce di bocca; non c'è collaborazione di nessun genere, non c'è fiducia da accordare al governo, questo risulti ben chiaro dall'opera che vi accingete a svolgere. Voi siete a questi posti, non per tener mano alla politica sorniona di un governo che fa sparare sugli operai, ma per tutelare gli interessi della classe operaia. E questi sono molti e svariati, ma tutti sono compresi e dominati oggi dalla conquista della pace e della libertà.

Voi siete a questi posti per combattere, per apprestare armi alla lotta. Con voi, poichè intendiamo essere al vostro fianco, non è una partita d'astuzia, ma una partita di forza che noi giochiamo.

BORGHESIA CODARDA

La stampa quotidiana, arrendevole come sempre, come è usa essere da vent'anni, alle sollecitazioni di Roma, si compiace di riportare le dichiarazioni di compagni socialisti e comunisti che, restituiti a libertà dal confino o dalla reclusione, si dispongono a riprendere il loro posto di lotta con una profonda comprensione dei problemi gravissimi che travagliano la nazione. Problemi di una tale portata, da doversi subordinare alla loro soluzione la stessa politica e le rivendicazioni di classe del proletariato. La stampa le riporta sbocconcellate, ricucite, infiorate di commenti compiaciuti, per fuorviare l'opinione delle masse. Sono una grande ipocrisia queste sdolcinature. Come siete disonesti, signori giornalisti! Voi lo sapete bene quel che pensiamo.

Si, noi siamo consci e compresi di tutta l'importanza che hanno i problemi d'ordine interno e internazionale che condizionano la ricostruzione del paese, perchè noi ci disponiamo a succedere alla classe di cui vi fate ancora paladini, perchè il compito di ricostruire su tante rovine che la borghesia ha accumulato è nostro, e non può essere di altri. Non perchè noi si pensi di dovere e poter mai collaborare con chi in solido è responsabile di tutte le rapine che il fascismo ha compiuto sul corpo della nazione.

E voi successori di Mussolini, signori ministri che ispirate la stampa, voi che disonorate il paese per salvare, coi vostri privilegi di casta, gli interessi di una classe; voi che piagnucolate di non poter fronteggiare poche divisioni di tedeschi, vi siete gli ultimi che abbiano diritto di parlare a nome della nazione. Voi, patrioti falsi, che ammantandovi del tricolore perdetevi l'Italia. La responsabilità d'altronde non è solo vostra, è responsabilità di tutta una classe: delle personalità della politica e della cultura che avallano il tradimento di chi per viltà tiene il paese alla mercé del tedesco, dei generali cui non repugna di far da sbirri quando dovrebbero combattere, degli industriali, dei terrieri che si stringono attorno a voi lividi di paura, domandandovi solo la difesa della proprietà male acquistata.

Gli operai — e con essi sono tutti i lavoratori, con essi è la piccola borghesia rovinata e vilipesa, con essi sono tutti gli spiriti liberi — chiedono la pace. Ma lo hanno detto chiaro al ministro Piccardi per bocca dei loro delegati: vogliono le armi per conquistare la pace al paese che anela. Vogliono combattere — lo hanno detto

al ministro che scoteva la testa con uno scettico sorriso sulle labbra — contro le forze naziste accampate in paese. Essi lo sanno, lo sanno da un pezzo, lo sanno dagli anni della guerra di Spagna, che il fascismo è « uno e indivisibile », che è un'Idra dalle molte teste. Lo sanno che, finchè il nazismo si reggerà, non saremo noi mai veramente liberi dal fascismo.

La borghesia italiana però scuote la testa, come ha fatto il suo ministro. Essa non si decide a dare le armi agli operai, non desidera che le sue città si mutino in fortezze. Madrid, Stalingrado non sono opera sua, sono opera di popolo, misurano la potenza del popolo, e la borghesia teme di suscitare forze che la possono travolgere.

Perisca piuttosto il Paese, vadano distrutte le fabbriche sotto le bombe degli inglesi, si riducano in cenere le città italiane. Sprofondi l'Italia nel fango, piuttosto che consentire al popolo di spiegare le proprie forze per salvarla.

Quando il tedesco spadroneggia e ricatta, manovrando sul Brennero e intorno alla capitale, si trovano solo armi per puntarle contro il petto dei lavoratori. L'esercito, dopo tutte le infamie consumate dal fascismo, deve coprirsi d'altra vergogna, ma non fraternizzare coi lavoratori. I generali italiani dunque bastano appena a coprire le cariche di prefetti e di questori? I comandi saran per questo ceduti ad ufficiali tedeschi?

Fino a quando i soldati italiani dovranno servire da carne di cannone agli ordini degli ufficiali nazisti, come è toccato ai rumeni? A questo li vuoi destinare la codardia di una classe che brama solo la salvezza dei suoi averi.

L'AVANTI! esce clandestino come può e quando può, perchè non vuole accettare il bavaglio di una censura che continua a imperversare sulla stampa con slancio veramente fascista. Noi faremo ogni sforzo per uscire con maggior regolarità e frequenza, per migliorare la redazione. Ma le difficoltà da superare sono grandissime. Ogni compagno deve dunque ritenersi impegnato a fare il possibile perchè la distribuzione di questo foglietto, che costa tante fatiche, riesca la più proficua possibile. Fate girare il giornale, suscite interesse per esso, prendete a discuterne gli articoli coi vostri compagni di lavoro. Fate che esso sia voce viva e suscitatrice nella mortale inerzia in cui vuol perdere il paese.

Scandalistica

Ne uccide più la gola che la spada; e il riso e lo scherno ne uccidono, moralmente e politicamente, più che la critica ragionata, più che i ponderati motivi. Lo sappiamo bene.

Niente di male perciò che la stampa addomesticata, ricevuto il la dai nuovi governanti, si dedichi a palesare e propalare, con gran rumore di grasse risate, gli scandali e gli scandaletti delle sorelle Petacci. Niente di male che si manifesti in tutta la sua meschinità la bassezza dell'uomo che voleva proclamarsi "duce" infallibile del nostro paese. Saremo tanto più sicuri che neppure alla più piccola mente di borghesuccio corto e retrivo potrà presentarsi, mai più, come il capo dal fatale destino.

La cosa tuttavia non depone molto a favore della perspicacia e dell'altezza morale e politica né di chi ha promosso o consentito questa piccola campagna di pettegolezzo scandalistico, né di chi se ne è pasciato — e sono stati molti — con tanta compiaciuta avidità.

Evvia, c'era e c'è ben altro, di maggior rilievo e di peggio.

L'oro sull'obelisco è un simbolo, e l'adultera avventurata è un indizio o un marchio; e non son cose nuove per chi ha tenuto gli occhi aperti; non dovrebbero essere neanche di quelle cose che polarizzano l'attenzione per chi li apre adesso, meglio tardi che mai.

Siamo in un momento tragico per tutto il paese, sul quale pesa l'eredità del ventennio di tristi carnevalate, e pesa anche l'incapacità politica di tutta una classe dirigente, che oggi come ieri è impotente a salvare, a dirigere, a destreggiare la politica nazionale, e deve trarne dunque le logiche conclusioni.

Pensiamo all'oggi, pensiamo a noi.

E se vogliamo volgerci alle brutture del passato, non fermiamoci, per carità di patria, alle scialbe figure di due donnette, che non hanno il privilegio della singolarità. Scandali ce n'è, a carco del fascismo e dell'e sue "altissime personalità", anche d'altro genere, ben altrimenti scottante; e son veri delitti contro i cittadini, contro lo stato, contro la nazione, compiuti con freddezza, con volontà di nuocere e di prevalersi, con disprezzo di ogni umano valore del cittadino e del lavoratore, dai vari gerarchi e sottogerarchi, dall'altissima personalità che davvero è più pulito non nominare, sino al profittatore o al sicario che abbiamo purtroppo tollerato in mezzo a noi.

Questi devono essere svelati e fatti scontare: senza fermarci, in tanta tragedia, al raccontino piccante, del quale non c'è neppure bisogno perchè il sacrosanto risentimento si condisca del disprezzo che annienta.

Segnalazioni

Tringalli Casanova, presidente del cessato Tribunale Speciale di atroce memoria, è ancora nella sua villa di Castagneto Carducci, dove riceve squadristi, ex-federali, e altri simili benemeriti dalle buone intenzioni.

L'ex-eccellenza Teruzzi, detenuto a Regina Coeli, passeggia e spadroneggia per i raggi e per le rotonde, fa quattro bagni al giorno, ed è riverito ed ossequiato dagli agenti di custodia e dalle autorità carcerarie: lo stesso trattamento che conosciamo noi antifascisti.

Il gr. uff. Liverani, dai molti milioni, che ha messo insieme grazie al passato regime a mezzo di speculazioni sugli spacci aziendali, ha erogato, come apprendiamo dal Corriere della Sera su cui si esibisce, ben lire duemila a favore dei sinistrati di Milano: evidentemente si acquista benemerente, anche a costo di rovinarsi.

per la libertà - per il socialismo

Quattro anni

E' di questi giorni — il 1° settembre — il quarto anniversario dell'inizio della guerra.

Son quattro anni che Hitler ha scatenato contro la Polonia la mostruosa macchina bellica che dalla sua ascesa al potere andava preparando. Quattro anni che divampa in Europa questo tragico incendio distruttore, nella cui vampa ardono o soffrono tutti i paesi europei, e sono state gradatamente coinvolte tutte le nazioni del mondo.

Mai fu scatenata sul mondo intero tale ondata di strage e di rovina; mai si ebbero, per i criminali istinti della mente folle di un despota, tante perdite e tanti lutti; mai flagello tale fu, come questa volta, veramente mondiale, ed esteso a tutto, senza risparmio nè di zone nè di sfere di vita.

Sono già quattro anni che dura. E solo ora se ne delinea un diverso e più sollecito andamento, per molti segni che dimostrano come in definitiva non possa prevalere la cieca forza della distruzione. Solo ora si profila la prossima, ormai certa soluzione. Intanto la guerra continua.

Quando l'esercito tedesco mosse all'aggressione, il 1° settembre 1939, chiare ne erano le tremende responsabilità, chiare le ragioni dalle quali tanto infame flagello procedeva. Le radici della guerra sono nell'hitlerismo, nell'aspirazione a una rivincita espansionistica del capitalismo tedesco, nei principi stessi del totalitarismo imperialistico nazista.

Quando Mussolini gettò alla cieca l'Italia impreparata nel conflitto immane, come si trattasse di un'avventura di pochi giorni — « mi occorre qualche migliaio di morti per sedere al tavolo della pace » — eran pur chiare, troppo chiare, le responsabilità sue, le ragioni fasciste. Alla guerra il fascismo doveva portare, per la sua intima struttura, lo dicevamo da tempo; e alla guerra aveva portato già, in Africa, in Spagna. Come avrebbe potuto restare estraneo, reggendosi in vita, alla guerra, se pur più grossa di lui, che il suo fratello straniero aveva mossa, che era già così intimamente una guerra fascista?

Così il fascismo ha avuto la sua guerra, come ultimo tentativo di salvare la propria impalcatura, anche a costo della rovina del paese; e nella guerra, come era logico, come era dialetticamente necessario, ha trovato la sua tomba.

Ma ora?

Ora la guerra, che non è la nostra guerra, questa guerra che è il delitto più tragico e più infame che mai, pei privilegi di una classe, sia stato commesso contro l'umanità, deve finire.

I ricorsi storici, per farne argomento di anticipazione, sono spesso fallaci. Ma è nostra ferma speranza che la seconda guerra mondiale non si protragga troppo oltre nel suo quinto anno. E' nostra coscienza volontà che per l'Italia la seconda

guerra di questo secolo non giunga a compiere il semestre del suo quarto anno.

Sono già quattro anni che la guerra continua: la guerra di Hitler, la guerra di Mussolini; si vuol proprio che dobbiam dire la guerra del re, la guerra di Badoglio, questa d'Africa e di Sicilia, questa ai Napoli, di Torino, di Milano, di tutte le altre nostre città orrendamente devastate?

Guerra del popolo italiano, questa, non potremo dirla mai.

A qualunque costo deve esservi posta fine, subito. Non si dica che la pace non si può fare: avvenga quel che avvenga, questa guerra deve finire: lo ripetiamo con piena coscienza che questa non è oggi un'esigenza di contenuto meramente pacifista. Il popolo italiano è disposto a riprendere le armi per la propria indipendenza, per la propria volontà politica; è disposto a contendere palmo a palmo le vie delle sue città, se il fascismo tedesco volesse tentare di perpetuare l'asservimento cui il fascismo italiano lo ha ridotto; ma a combattere ancora per i suoi peggiori nemici, a combattere ancora per l'impotenza della sua classe dirigente, no.

Sono passate tante cose — tante pene — che par lontano quel 1° settembre 1939. Il 1° settembre 1943 Mussolini è eliminato, il fascismo è caduto, e a questa guerra che continua, il popolo italiano, con rinnovata coscienza, nella pienezza del suo anelito, leva il suo grido unanime, a tutti i popoli, a tutti i governi: basta!

" Sinistrati, arrangiatevi! "

Nelle città bombardate le famiglie dei lavoratori senza casa si contano ormai a centinaia di migliaia! Lo sfollamento serale non è più suggerito dalla prudenza, ma dalla necessità, eppure la maggioranza dei sinistrati non ha potuto trovare che una sistemazione provvisoria ed "estiva". E l'inverno è alle porte!

Centinaia di migliaia di uomini, donne e bambini mancheranno tra poco di ricovero, vestiario, riscaldamento, alimentazione, assistenza sanitaria. Tra poco avranno esaurito i risparmi, i magri sussidi, le scorte. A questo tragico problema il governo Badoglio non pensa, non provvede! Le masse senza casa devono "arrangiarsi", si "arrangeranno". Questa è la formula ufficiale.

La borghesia benestante si è sistemata nelle ville, negli alberghi, nelle città ancora rispettate; l'alta industria e l'alta finanza vogliono vedere gli operai e gli impiegati affluire ancora alle officine e agli uffici, li vogliono veder scendere ogni mattina dalle biciclette, o dai treni stracarichi, ma non intendono di tagliare dai propri profitti, che continuano, la quota che occorre per alloggiare, riscaldare, vestire, curare i lavoratori e le loro famiglie vittime della guerra che non hanno voluta. La classe dirigente e il suo governo non vogliono usare nè il pubblico nè il privato denaro per una organica e razionale assistenza invocata dalle più elementari ragioni di umanità e di coscienza.

I lavoratori denunciano questa nuova prova di incapacità della borghesia dirigente e dei suoi organi attuali, questo nuovo motivo per la sua definitiva condanna politica e storica. Ai lavoratori non rimane che stringersi viepiù nella loro solidarietà di classe per fare giustizia del più inumano degli egoismi. E la giustizia verrà!

Unità europea

Il socialismo è per principio internazionalista; vede cioè i problemi in funzione generale, oltre l'ambito di un solo paese; e ritiene che la trasformazione della società e dello stato non possa attuarsi entro i circoscritti confini di una nazione, ma debba necessariamente essere impostata contemporaneamente per tutti, se non in tutto il mondo, entro uno spazio abbastanza vasto per consentire una propria organicità e allontanare l'immediato pericolo di una lotta a fondo tra i contrastanti sistemi.

Se questo è principio generale, l'ora attuale non soltanto ne dimostra una volta di più l'esigenza, ma propone come questione di per sé primaria il coordinamento degli stati, quanto meno dell'Europa.

Questa guerra pone in forme decisive il problema di raggiungere un coordinamento tra i diversi stati europei. Non è possibile pensare che al suo termine sussistano ancora confini più o meno vecchi e più o meno rinfrescati. L'Europa potrà sopravvivere soltanto a condizione che sappia organizzare la propria unità federativa, sorpassando i particolarismi e le ambizioni nazionali, così come già si è fatto per quelle regionali, e stabilendo in comune le garanzie della pace e i servizi fondamentali che diano libero respiro alla vita di ciascun popolo. Non si può più pensare che servano principi come quello dell'autodecisione dei popoli, dei confini nazionali, delle autonomie locali, delle vaghe formule associative tra gli stati, delle autonomie: così l'attività dei popoli meno numerosi, come la tutela delle minoranze, saranno garantite davvero, e apriranno veramente l'adito a tutte le possibilità della moderna vita civile, in una forma federativa che rispetti i caratteri di ciascuno giovando alla coesistenza di tutti.

Ma è possibile questo, finchè, come ora, gli stati sono imperniati sul capitalismo, e sono prerogative e strumento della classe borghese? Sarebbe ingenuo il pensarlo. Il capitalismo, per sua natura esclusivista, non potrà mai tollerare un tale organamento, se non forse come forma illusoria che celi il predominio della classe capitalistica di un paese particolarmente dotato. E sarebbe questo il pericolo che importa proprio evitare.

Il problema dell'unità federativa d'Europa non può andar disgiunto perciò da quello della trasformazione socialista: ne è una conferma. Poichè veramente oggi, tra le rovine della guerra devastatrice, la necessità di una ricomposizione federativa dell'Europa si propone con evidenza sua propria, ed è compito che dobbiamo aver sempre innanzi agli occhi: è compito della rivoluzione socialista, poichè non può essere che avviamento alla Unione delle Repubbliche Socialiste, che è la nostra meta, per tutti i paesi del mondo.

L'EMANCIPAZIONE DEI LAVORATORI NON PUO' ESSERE OPERA CHE DEI LAVORATORI STESSI

CRONACA DEGLI AVVENIMENTI

Complotti fascisti.

Nelle scorse settimane s'è fatto un gran parlare di complotti fascisti, che sarebbero stati impediti a tempo dal fermo intervento del governo. Di fatto in più luoghi — a Roma, a Piacenza ed altrove — è indubbio che squadre fasciste si andavano organizzando per dar l'assalto ai poteri costituiti e tentar la rivincita, non senza il naturale appoggio di quelle forze straniere che sono stanziati in Italia come in zona d'occupazione, quantunque ancora il governo che usurpa il nome di nazionale le introduca e le vezzeggi nella supposta qualità di alleate. Quest' appoggio tuttavia si è riservato in attesa di vedere qual fosse la reale entità delle forze che i fascisti potevano ancora mettere in campo, e in conseguenza del fallimento di questi primi tentativi, è rientrato, buono per un'altra volta. Quella che s'è scoperta è invece la figura di un generale di second'ordine, quantunque già pervenuto ai sommi gradi, che si era prestato a dare il suo nome all'impresa, poichè i fascisti stessi non han più la faccia di presentarsi come tali alla nazione, e avrebbero preferito, caso mai, trincerarsi nella contrapposizione di un maresciallo a un maresciallo.

Comunque il complotto, per questa volta, è rimasto allo stato di intenzione; e non si è avuta che qualche fucilata a Fregene, e molti arresti di squadristi per tutt'Italia.

Preso dal timore per se stesso, il governo ha agito. Ma perchè agire soltanto così, e quasi contro voglia, di fronte a un pericolo immediato, e nei suoi limiti circoscritti? Non soltanto gli squadristi possono attentare alla pubblica tranquillità; nè soltanto ai fini di un tentativo che non è stato attuato.

Sappiamo che molti di essi, prevedendo che l'ora della resa dei conti verrà pure per loro, coltivano propositi di vendetta, le cui possibilità non sono state per nulla stroncate. Molti già si raccolgono, o si preparano a raccogliersi, a Verona. Non coi suoi blandi tentennamenti, non col suo favore per le vecchie classi dirigenti, non con la sua avversione per le aspirazioni di libertà, di pace, di lavoro di tutto il popolo, l'attuale governo può mettersi in grado di fronteggiare efficacemente qualche delittuoso tentativo reazionario. Sarebbe troppo tardi, all'ultimo, fare appello alle masse lavoratrici, che si continuano a disprezzare e respingere, quando si vedesse che anche gli alti seggi sono messi in pericolo.

Intanto, invece, il governo continua a lasciar correre, a favorire sottomano: e Galeazzo Ciano può tranquillamente andarsene, con tutta la famiglia, « eludendo » l'assidua — ma discreta — sorveglianza.

Quel che non fa il governo, deve dunque farlo il popolo lavoratore; e, senza intermissione, deve tener gli occhi bene aperti.

Nei sindacati si indugia.

Il governo si è risolto a dare la direzione dei sindacati dei lavoratori agli esponenti dei movimenti operai, pensando che potessero essere, così, un buon mezzo nelle sue mani per tenere a bada la classe lavoratrice. Ma una volta datone l'annuncio, una volta fatte le prime nomine, che da sole servono alla propaganda, ma evidentemente non possono far funzionare in modo effettivo l'organismo sindacale, ha creduto di aver fatto abbastanza, e si è fermato lì.

I dirigenti regionali, locali, di categoria, non sono stati ancora nè prescelti nè nominati: c'è di mezzo la burocrazia, che vuole il suo tempo.

Quando a Torino le manifestazioni operaie han preso un andamento preoccupante, quando a Milano i bombardamenti distruttivi, cui la politica del governo ci espone, han messo gli operai in condizioni veramente tragiche, il ministro dell'industria, commercio e lavoro (non più ministro delle corporazioni, ma ministro del lavoro non ancora) s'è messo in viaggio coi commissari sindacali, e con qualche riunione abbracciata e i relativi discorsi ha dato, da una valvoletta pic-

cola piccola, appena un poco di sfogo, e ha creduto che questo ancora bastasse.

Siccome le commissioni interne di fabbrica erano state pretese e imposte nei centri maggiori dagli operai, e non si era potuto rifiutarle, malgrado il malumore padronale, si son promesse norme definitive al riguardo, entro tre o quattro giorni al massimo, ha detto più di dieci giorni fa il ministro stesso a Milano. E ancora, si è creduto che la promessa bastasse.

Intanto le agitazioni operaie continuano a serpeggiare, nei maggiori centri dell'Italia settentrionale: non si tratta di manifestazioni preordinate e regolari, ma di iniziative sporadiche e autonome, che rivelano in ogni caso chiaramente due fatti, dei quali occorre che sia presa in luogo competente buona nota: la classe operaia non è soddisfatta, ed esige qualche cosa di più, qualche cosa di positivo e di immediato; e la classe operaia non si perde in vane rivendicazioni minute, ma ha chiara coscienza del suo primo fine, e una chiara, perentoria volontà: la pace.

Gli eventi internazionali.

L'evento più saliente della politica internazionale di guerra è la marcia travolgente degli eserciti sovietici, che, ricacciando il selvaggio invasore, restituiscono alla libertà le terre russe occupate in un primo tempo dalle truppe tedesche. Dopo Charkow, dopo Taganrog la marcia dell'Armata rossa prosegue.

Le mire di conquista di Hitler si spengono così definitivamente; e si annuncia prossimo il momento del crollo della sua mostruosa macchina militare.

Anche gli altri settori presentano intanto sintomi di cedimento.

In Danimarca i tedeschi vedono risorgere la protesta della nazione, che si estende agli altri paesi balcanici; ed anche la Svezia neutrale o filogermanica sin qui dà segni di inquietudine e di risveglio.

All'estremo opposto di Europa, l'uccisione del re di Bulgaria è un episodio saliente del fermento che da tempo si sta preparando.

Novità sono dunque imminenti nel quadro della guerra di Hitler.

E l'Italia? Il governo, lasciandoci in balia dei cosiddetti alleati, e nulla tentando per la ripresa di una politica nazionale che si ispiri a propri criteri di indipendenza, lascia scivolare il paese verso un'invasione anglosassone, che vedrebbe affrontarsi sul nostro suolo e nelle nostre città gli eserciti contrapposti angloamericani e tedeschi, con quel pericolo, con quel danno per la vita e per il prestigio del nostro paese, che ognuno che non sia cieco o inerte vede con raccapriccio.

Mentre il giornale va in macchina, giunge la notizia che oggi gli anglo-americani hanno iniziato lo sbarco in Calabria. La situazione militare precipita: occorre che tutti ci prepariamo agli eventi.

Vogliamo il ritorno dei soldati italiani dai paesi occupati dai tedeschi

A PROPOSITO DELLE COMMISSIONI INTERNE

Le commissioni interne non vanno, si sente dire in questa o quella fabbrica. Non si riesce a trovare gli uomini adatti. Ci son tante difficoltà d'intendersi, ci troviamo davanti a tanti ostacoli frapposti dai padroni.

Operai! Le commissioni debbono andare, gli uomini si debbono trovare, le difficoltà che vi si presentano si debbono vincere, gli ostacoli che incontrate debbono essere superati. E' necessario. Se non riusciremo a far funzionare le commissioni in ogni fabbrica, non faremo mai più nulla. Operai, non perdetevi la fiducia in voi stessi, voi

avete forza e cuore per riuscire. Avanti chi ha volontà, e non gli si ingombri la strada con critiche vane! Non è tempo di ciance, è solo tempo di fare.

Le norme governative, sono venute a regolare la nomina delle commissioni di fabbrica e il loro funzionamento. Ma non è da esse che le vostre commissioni possono prendere vita e vigore. Il governo s'è arreso, rendetene conto, all'iniziativa che voi avete preso, e ha poi solo cercato di temporeggiare il più che ha potuto, temporeggia oggi, sempre. Siete voi che dovete farne quel che veramente esse debbono essere in questo momento: l'avanguardia di forze imponenti che si ordinano, di un esercito che si chiama, che si serra nelle file per la grande battaglia che l'attende.

Una circolare del Ministro Sorice

MINISTERO DELLA GUERRA
Gabinetto

n. 147400.161.3.3 di prot.

Roma, 30 luglio 1943.

OGGETTO: Azione morale sulle truppe.

L'apparente calma delle masse operaie non deve fare scivolare verso l'euforia nell'apprezzamento della situazione: è invece perfettamente logico pensare che la gente vada organizzandosi per tentare in grande quello che, in piccolo, ha visto che non poteva riuscire.

Indipendentemente dall'azione locale che, in stretta aderenza con le autorità politiche e sindacali e con gli industriali, può e deve essere svolta, i Comandanti di Corpo d'Armata e di Difesa Territoriale, i comandanti di truppe, di presidio, ecc., curino con coscienza e passione la truppa.

E' necessario soprattutto:
— parlare spesso ai soldati, aprendo loro gli occhi sulle false ideologie;
— spiegare — sull'esperienza del passato — a quali conseguenze può condurre l'arrendevolezza a lasciarsi illudere;
— ricordare che in Italia si professa la religione cattolica, basata sul culto dei più alti valori morali e spirituali;
— fare infine appello al sentimento della famiglia e particolarmente alla gelosa salvaguardia delle nostre donne e dei nostri figli, che debbono esserci più cari dei nostri stessi occhi.

f.to: Sorice

Ecco un'interessante circolare del Ministro della Guerra, che mette in luce i veri intendimenti del governo, e quali sono le sue mire e i suoi timori.

Si teme che « la gente vada organizzandosi »; e delle autorità sindacali, come di quelle politiche, come degli industriali, anima del nuovo come del vecchio regime, ci si vuol servire per tener tranquilla questa brava gente. Quanto ai sindacati, si fanno i conti senza chi ne deve essere l'effettivo titolare. L'Esercito deve diventare il focolare della buona propaganda: per combattere le « false ideologie » e guarire il popolo dalle illusioni, servendosi ipocritamente della religione e della... famiglia, con sentimentali accenti.

Proprio la famiglia! Per le nostre donne, per i nostri figli dobbiamo lottare per un avvenire migliore; per essi, per il nostro paese, per il nostro popolo, dobbiamo saperci guardare dalle illusioni che i signori generali — essi si — vogliono mantenere in noi, con una propaganda, che, sia notato di passaggio, anche per bocca di S. E. il Ministro, suona piuttosto pedestre.

La pubblicazione di questo giornale è costosa: occorre che i compagni che lo accolgono con tanto favore concorrano alle spese di stampa. Li invitiamo a contribuire con L. 1.— per ogni copia.